



Solemnità del
SS. CORPO E SANGUE DI CRISTO

14 giugno 2020

Messaggio per la solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Gesù

“*Ho desiderato ardentemente ...*” (Lc 22,16)

Amati Sacerdoti, sorelle e fratelli, quest’anno anche la festa del Corpus Domini risente delle dolorose rinunzie celebrative e delle sentite manifestazioni di fede eucaristica che ogni anno contraddistinguono questa solennità. Nelle nostre chiese bisognerà mantenere il numero limitato di presenze, nel rispetto del distanziamento e delle misure precauzionali anticontagio, e non sarà possibile vivere la processione Eucaristica durante la quale viene adorato Gesù vivo e vero, presente nel Santissimo Sacramento.

La celebrazione della solennità del Corpo e Sangue di nostro Signore Gesù Cristo è, tuttavia, sempre motivo di riflessione, di lode e ringraziamento e di profonda adorazione e contemplazione del *grande Mistero* (cfr Ef 5,32). Lo è ancor più quest’anno, in cui per un lungo periodo ne abbiamo fatto fisicamente digiuno, ma non spiritualmente, ne sono più che certo.

È un po’ rivivere con il cuore e la mente in quel cenacolo dove tutto è cominciato; è tornare alle radici del nostro essere Comunità ecclesiale, del nostro vivere e del nostro morire. È tuffarci in modo tutto particolare nelle sorgenti della salvezza.

Il Risorto, ad ogni Celebrazione Eucaristica, viene a noi e ci raduna come popolo perché, in festosa assemblea, celebriamo il sacramento pasquale del Suo Corpo e del Suo Sangue.

“Prendete, mangiate... bevetene tutti...” (Mt 26,26.27).

Carissimi amici, la solennità di quest’anno ci sollecita ancor più, come Comunità di credenti, ad una attenta e seria verifica sulla nostra relazione di fede che viviamo con il Signore Gesù. Egli, risorto e vivente, è presente nella sua Chiesa e la guida e la protegge assicurandole il Suo sostegno; ed essa, nel Suo Amore fiducioso non si stanca mai di invocarlo nella prova, e nella gioia sempre gli rende grazie (cfr. Prefazio delle Domeniche del tempo Ordinario IX).

È una intensa ed intima relazione sacramentale tra lo Sposo e la Sua sposa, la Chiesa. Una presenza che diventa per la Chiesa-sposa esperienza, anche se misteriosa ed intangibile; una esperienza talmente profonda e singolare che ispira un ineffabile sentimento di fiducia, di sicurezza e che la appella nell’intimo, continuamente.

Dopo l’Ascensione di Gesù, che lo sottrae all’esperienza sensibile degli uomini, la Sua presenza nella Comunità dei credenti cambia segno ma non realtà. Egli resta e si dona: il segno del pane spezzato e del vino, nei quali offre il Suo Corpo come cibo e il Suo Sangue come bevanda di salvezza e di vita (cfr 1Cor 10,16-17; Gv 6,51). Egli rimane con noi per sempre sino alla fine del mondo (cfr Mt 28,20).

“...Fate questo in memoria di me” (Lc 22,19).

Sì, possiamo incontrarlo Gesù facendo di Lui “memoria”. Durante ogni celebrazione liturgica, infatti, la Comunità riunita nel Suo nome, con la forza dello Spirito, fa “memoriale” della vita del Suo Maestro, della Sua morte, della Sua Resurrezione, e in tal modo Lo rende “presente”. Non si tratta di una presenza disincarnata, o di un mero riportare alla mente le belle gesta compiute da Gesù (ricordo). “Memoriale” è ricordo e celebrazione; è rendere presente ciò che significa-

Non è un simbolo che indica la realtà, ma è un gesto che la riproduce, la riattualizza. Attraverso i segni del pane e del vino mangiati e condivisi dalla Comunità, Cristo è realmente presente nella Sua realtà e totalità e nel mistero che ci vengono comunicati.

L'Eucarestia, dunque, è “memoriale” della Sua passione-morte-risurrezione, è ricordo e celebrazione di tutta la Storia della Salvezza: lo è delle vicende di Israele, “popolo di Dio”, della vita di Cristo, della storia e della vita attuale della Chiesa, “nuovo popolo di Dio”. È unione intima, l'Eucarestia; è epifania sacramentale della Pasqua; è memoria di fede. È desiderio intimo di Lui, fonte inesauribile di ogni bene (cfr Colletta alternativa della solennità del SS. Corpo e Sangue di Cristo - anno A).

Carissimi, non ci troviamo di fronte a delle belle parole di un ottimo predicatore, ma siamo alla Presenza dell'Amore che diventa chiodi, sangue, morte. Siamo di fronte non ad un amore, ma all'Amore; all'Amore di Dio che è totale, definitivo; all'Amore che ci ama, che mi ama fino alla morte, nonostante la mia, la nostra indifferenza, senza aspettarsi nulla da me, da noi... e questo Amore noi contempliamo!

Quest'anno, non porteremo per le nostre strade il Corpo del Signore. Non cammineremo con Lui, ma lo “guarderemo” faccia a faccia, permettendoGli di parlarci, nel prolungamento della stessa Eucarestia celebrata, contemplando il “Dio con noi”, “*cor ad cor loquitur*”, secondo il motto cardinalizio di San John Henry Newman.

È mio vivo desiderio che in ogni Comunità parrocchiale, possibilmente domenica 14 giugno 2020, si esponga il Santissimo Sacramento per un prolungato tempo di adorazione. Il popolo santo di Dio sosterrà col Suo Signore in intima unione con Lui e, proclamando e professando la sua fede nel Si-

gnore Risorto, vivo e vero presente realmente e totalmente nel Santissimo Sacramento, potrà riconoscersi popolo redento (cfr Lc 1,68). Si abbia cura di proporre turni di adorazione per piccoli gruppi, sempre nel rispetto delle norme vigenti. Non si tralasci di raccomandare alla nostra gente anche altri segni esterni della nostra adorazione verso il Signore quali, per esempio, l'espore drappi alle finestre o ai balconi e ceri accesi, elementi questi od altri tipici della pietà popolare intenti unicamente alla lode del Signore. L'Ufficio Liturgico diocesano ha preparato un apposito sussidio per un momento comunitario di adorazione a conclusione della giornata.

“... Voi stessi date loro da mangiare” (Mt 14,16). “Questo è il mio corpo, che è per voi” (1Cor 11,24).

Tutti coloro che Gesù unisce a sé nell'Eucaristia sono chiamati a ripetere e fare propria tale dichiarazione. Fatti una cosa sola con Lui, possono dire a ognuno: ecco qui la mia persona, sono a totale disposizione... sèrviti! Eppure *“Ci sono di quelli che mangiano, ma non si lasciano mangiare. Ci sono di quelli che non mangiano, ma si lasciano mangiare. Ci sono di quelli che mangiano e si lasciano mangiare”* (Sant'Agostino). A quale categoria appartengo?

Maria, donna eucaristica, ci aiuti ad adorare il Mistero, ad incarnarLo, a viverLo.

Teggiano, 31 maggio 2020
Solennità di Pentecoste

+ P. Antonio De Luca
Vescovo di Teggiano-Policastro

Adorazione Eucaristica
nella Solennità del
SANTISSIMO CORPO E SANGUE DEL SIGNORE

Terminata l'orazione dopo la Comunione, la guida introduce il momento di adorazione Eucaristica:

Dopo aver celebrato l'Eucaristia ora, in comunione con tutta la Chiesa, vogliamo contemplare e lodare l'amore di Dio che risplende nella presenza viva e reale del Signore Gesù, il crocifisso risorto, qui in mezzo a noi, e nel cuore e nella vita dei credenti.

Viene esposto il SS. Sacramento mentre si esegue un canto.

Poi chi presiede recita la preghiera:

Signore Gesù, che fedelmente visiti e colmi con la tua Presenza la Chiesa e la storia degli uomini; che nel mirabile Sacramento del tuo Corpo e del tuo Sangue ci rendi partecipi della Vita divina e ci fai pregustare la gioia della Vita eterna; noi ti adoriamo e ti benediciamo. Prostrati dinanzi a Te, sorgente e amante della vita, realmente presente e vivo in mezzo a noi, ti supplichiamo [...] in attesa di vivere sempre in Te, nella Comunione della Trinità Beata. Amen.

(Benedetto XVI)

Canto

I momento
“Prendete, mangiate ... bevetene tutti...”.

Terminato il canto, un lettore legge il Vangelo:

Dal Vangelo secondo Matteo (26,26-29)

Ora, mentre mangiavano, Gesù prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e, mentre lo dava ai discepoli, disse: “Prendete, mangiate: questo è il mio corpo”. Poi prese il calice, rese grazie e lo diede loro, dicendo: “Bebetene tutti, perché questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti per il perdono dei peccati. Io vi dico che d'ora in poi non berrò di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi, nel regno del Padre mio”.

Breve momento di silenzio

Un lettore:

«Noi cristiani avvertiamo la mancanza dell'Eucarestia e con essa della comunità adunata in preghiera. Forse distratti e abituarci siamo ora messi di fronte a un giudizio, si perché la mancanza è sempre un giudizio! Ora è il momento di riscoprire una visione cristiana del tempo e della vita, delle nostre domeniche, dei nostri spazi di libertà, dei nostri incontri, non per uno sterile rimpianto, ma per una ritrovata speranza di impegno, per una riscoperta di profondità e di motivazioni.

In un libretto dal titolo “Del buon uso delle crisi”, Christiane Singer, una pensatrice recentemente scomparsa, scrive: “Nel corso della vita ho raggiunto la certezza che le crisi servono ad evitarci il peggio. Sapete che cosa è il peggio? È aver trascorso la vita senza naufragi, è esser sempre rimasti alla superficie delle cose”» (Da “Prendersi cura” di Padre Antonio De Luca).

Un lettore propone le Invocazioni:

Cristo è il pane della vita. La Chiesa acclama con gioia:
beato chi siede alla mensa del tuo regno, Signore.

Cristo, sacerdote della nuova ed eterna alleanza, che sulla croce hai offerto al Padre il sacrificio perfetto, insegna anche a noi ad offrirlo degnamente insieme a te. **R**

Cristo, che hai voluto perpetuare in ogni parte della terra la tua offerta pura e santa, fa' che quanti si nutrono di un unico pane siano uniti in un solo corpo. **R**

Cristo, che nutri la tua Chiesa con il sacramento del tuo Corpo e del tuo Sangue, fa' che, rinvigoriti da questo cibo, giungiamo al tuo monte santo. **R**

Cristo, invisibile ospite del nostro banchetto, che stai alla porta e bussi, vieni da noi, cena con noi e noi con te. **R**

Il ministro conclude con la preghiera:

O Gesù, *panis vere*, unico e solo cibo sostanzioso delle anime, raccogli tutti i popoli attorno alla mensa tua: essa è divina realtà sulla terra, è pegno di favori celesti, è sicurezza di giuste intese tra le genti, e di pacifiche competizioni per il vero progresso della civiltà. Nutriti da te e di te, o Gesù, gli uomini saranno forti nella fede, gioiosi nella speranza, operosi nelle molteplici applicazioni della carità. Le volontà sapranno superare le insidie del male, le tentazioni dell'egoismo, le stanchezze della pigrizia. E agli occhi degli uomini retti e timorati apparirà la visione della terra dei viventi.

(San Giovanni XXIII)

Canto

Il momento

“...Perché anche voi facciate come io ho fatto a voi”

Terminato il canto, un lettore legge il Vangelo:

Dal Vangelo secondo Giovanni (13,4-5.12-15)

Durante la cena, Gesù si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto. [...] Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: “Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi”.

Breve momento di silenzio

Un lettore:

«Non si ama per calcoli né per trarne profitto. Nel dono non si guarda al tornaconto, ma solo il bene e l'amore offerto fino all'estremo della tenerezza e della compassione. Non si ama con pregiudizi, né con le barriere, non si ama perpetrando ingiustizie sulla vita e sui più vulnerabili. Il dono non è uno scambio, né presume di essere ricambiato. Nella logica del dono Gesù realizza l'offerta del suo corpo “per voi e per tutti”, che diventa irrevocabile mandato alle nostre comunità radunate per celebrare il rendimento di grazia nel giorno del Signore. Abbiamo bisogno di recuperare la pienezza del cuore.

Non possiamo servire con l'attesa di riconoscimenti, né di compensi e gratificazioni. Non basta essere brillanti nelle nostre civili e religiose iniziative di altruismo e di prossimità, c'è bisogno di cuore.

Vi condivido le parole di un amico che commuovono: «di cuore: è un modo di stare al mondo, una scelta di vita, una percezione del reale. Di cuore può essere un difetto, anche doloroso, quasi una malattia, ma è l'unica cura possibile a una esistenza inutile e vuota. Di cuore è il contrario del distacco, dell'indifferenza, dell'insofferenza. Di cuore è vicinanza, attenzione, affetto, calore, accoglienza, comprensione, vita... Semplicemente vita. Assolutamente vita. Il resto è silenzio, deserto, paura. Di cuore è il nostro sentimento del mondo e del destino». Se non c'è il "cuore" c'è il tradimento!» (Da *"Prendersi cura"* di Padre Antonio De Luca).

Un lettore propone le Invocazioni:

Nell'Eucaristia sono presenti le «opere mirabili» che Dio ha compiuto nella storia. Mentre contempliamo il mistero, rendiamo grazie a Dio e proclamiamo: *Noi ti ringraziamo, o Padre.*

Noi ti ringraziamo, o Padre, per i segni grandi del tuo amore che a noi si svela nella creazione, nella storia dell'uomo e nella piena rivelazione del tuo Figlio Gesù. **R**

Per la potenza dello Spirito egli è venuto tra noi, nel seno purissimo di Maria. Fece del mondo la sua casa, elesse i poveri, annunciò pace e riconciliazione a tutti, si consegnò liberamente alla morte di croce. **R**

Per amore egli è venuto, d'amore è vissuto, con amore si è donato a te e in un gesto supremo d'amore si è sacrificato per noi. **R**

Nell'ultima cena, riunito con i discepoli, dopo averci dato il comandamento nuovo, segno di eterna alleanza, ci lasciò il suo Corpo e il suo Sangue per la remissione dei peccati. **R**

Noi ti ringraziamo, o Padre, per questo santissimo segno, lo accogliamo come dono della tua misericordia che ci trasforma e ci dà un cuore nuovo, come grazia di riconciliazione e come segno di comunione. **R**

Il ministro conclude con la preghiera:

Stammi ancor vicino, Signore.
Tieni la tua mano sul mio capo,
ma fa' che anch'io tenga
il capo sotto la tua mano.
Prendimi come sono,
con i miei difetti,
con i miei peccati,
ma fammi diventare
come tu desideri
e come anch'io desidero.
Amen.

(Giovanni Paolo I)

Canto

III momento
“...*Voi stessi date loro da mangiare*”

Terminato il canto, un lettore legge il Vangelo:

Dal Vangelo secondo Matteo (14, 15-20)

Sul far della sera, gli si avvicinarono i discepoli e gli dissero: “Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare”. Ma Gesù disse loro: “Non occorre che vadano; voi stessi date loro da mangiare”. Gli risposero: “Qui non abbiamo altro che cinque pani e due pesci!”. Ed egli disse: “Portatemeli qui”. E, dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull’erba, prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli, e i discepoli alla folla. Tutti mangiarono a sazietà, e portarono via i pezzi avanzati: dodici ceste piene.

Breve momento di silenzio

Un lettore:

«Ai piedi della croce nasce la Chiesa, sposa di Cristo, madre sempre pronta a ridare la vita ai figli attraverso la grazia dei sacramenti. Accogliere e lasciarsi accogliere sotto la croce è la vera missione della Chiesa. Uomini e donne alla ricerca di casa, di affetto, di riconciliazione, di perdono, possono trovare nella Chiesa ciò che il Cristo crocifisso e morente ha consegnato. Non si appartiene alla Chiesa per titoli, né per censo, né per abilità, si appartiene semplicemente perché siamo portatori di croci pesantissime.

Nella Chiesa troviamo la tenerezza di una madre che ama indipendentemente dai meriti acquisiti. Chiesa, sposa di Cri-

sto, casa e scuola di misericordia, divinamente sbilanciata sul servizio, sulla carità, sull'accoglienza, a costo di riscuotere attacchi e malevoli fraintendimenti, ma la fedeltà è sempre presso la croce.

Il Cardinal Joseph Ratzinger, prima di essere Papa, in un meeting internazionale sostenne: «Non è di una Chiesa più umana che abbiamo bisogno, bensì di una Chiesa più divina; solo allora essa sarà anche veramente umana. E per questo tutto ciò che è fatto dall'uomo, all'interno della Chiesa, deve riconoscersi nel suo puro carattere di servizio e ritrarsi davanti a ciò che più conta e che è l'essenziale». Accettare la vita in Cristo e nella Chiesa è la nostra sfida» (Da "Prendersi cura" di Padre Antonio De Luca).

Un lettore propone le Invocazioni.

Nel sacramento mirabile del Corpo e del Sangue di Cristo, la Chiesa celebra il memoriale della Pasqua. Cristo nell'Eucaristia continua la sua presenza viva in mezzo a noi. Meditando la sua parola, invociamo: *Donaci, Signore, il pane della vita.*

Io sono il pane vivo, disceso dal cielo, dice il Signore.

Se uno mangia di questo pane,
vivrà in eterno. (Gv 6,51) **R**

Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue
rimane in me e io in lui,
dice il Signore. (Gv 6,56) **R**

Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me
e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me
vivrà per me, dice il Signore. (Gv 6,57) **R**

Signore Gesù, testimone fedele, primogenito dei morti,
tu ci ami e ci hai liberati dai nostri peccati
con il tuo sangue. (*cfr Ap 1,5*) **R**

Tu sei degno, Signore,
di prendere il libro e di aprirne i sigilli,
perché sei stato immolato
e ci hai riscattato per Dio con il tuo sangue. (*cfr Ap5,9*) **R**

Il ministro conclude con la preghiera:

Tu sei il Cristo, Figlio di Dio vivo,
Tu sei il rivelatore di Dio invisibile,
il primogenito di ogni creatura,
il fondamento di ogni cosa;
Tu sei il maestro dell'umanità,
Tu sei il Redentore;
Tu sei nato, sei morto,
sei risorto per noi;
Tu sei il centro della storia e del mondo;
Tu sei colui che ci conosce e ci ama;
Tu sei il compagno e l'amico della nostra vita;
Tu sei l'uomo del dolore e della speranza;
Tu sei colui che deve venire
e che deve essere un giorno il nostro giudice,
e, noi speriamo, la nostra felicità. Amen.

(*San Paolo VI*)

Canto

Terminato il canto, il ministro conclude con la preghiera:

Mane nobiscum Domine (*San Giovanni Paolo II*)

Mane nobiscum, Domine!
Come i due discepoli del Vangelo,
ti imploriamo, Signore Gesù:
Rimani con noi!

Tu, divino viandante,
esperto sulle nostre strade
e conoscitore del nostro cuore,
non lasciarci prigionieri
delle ombre della sera.
Sostienici nella stanchezza,
perdona i nostri peccati,
orienta i nostri passi sulla via del bene.

Benedici i bambini, i giovani, gli anziani,
le famiglie, in particolare i malati.
Benedici i sacerdoti
e le persone consacrate.
Benedici tutta l'umanità.

Nell'Eucaristia ti sei fatto
“farmaco d’immortalità”:
dacci il gusto della vita piena,
che ci faccia camminare su questa terra
come pellegrini fiduciosi e gioiosi,
guardando sempre al traguardo
della vita che non ha fine.
Rimani con noi, Signore!
Rimani con noi!
Amen.

*Quindi si canta il Tantum ergo.
Frattanto il ministro genuflesso incensa il santissimo Sacramento.*

Poi il ministro si alza e dice:

Preghiamo.

Dopo una breve pausa di silenzio, prosegue:

Guarda, o Padre, al tuo popolo,
che professa la sua fede in Gesù Cristo,
nato da Maria Vergine,
crocifisso e risorto,
presente in questo santo sacramento
e fa' che attinga da questa sorgente di ogni grazia
frutti di salvezza eterna.
Per Cristo nostro Signore.

R Amen.

Detta l'orazione, il sacerdote o il diacono indossa il velo omerale bianco, prende l'ostensorio e fa con il Sacramento il segno di croce sul popolo, senza dire nulla.

Poi il ministro ripone il Santissimo Sacramento nel tabernacolo mentre il popolo conclude con le Acclamazioni:

Dio sia benedetto.
Benedetto il suo santo nome.
Benedetto Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo.
Benedetto il nome di Gesù.
Benedetto il suo sacratissimo Cuore.
Benedetto il suo preziosissimo Sangue.

Benedetto Gesù nel santissimo Sacramento dell'altare.
Benedetto lo Spirito Santo Paraclito.
Benedetta la gran Madre di Dio, Maria santissima.
Benedetta la sua santa e immacolata concezione.
Benedetta la sua gloriosa assunzione.
Benedetto il nome di Maria, vergine e madre.
Benedetto san Giuseppe, suo castissimo sposo.
Benedetto Dio nei suoi angeli e nei suoi santi.

Canto finale

